

# La famiglia, i giovani e il lavoro in Italia

Enrico Giovannini

Bari, 25 ottobre 2012

# Numero di famiglie

**La struttura delle famiglie italiane è cambiata: si è ridotto il numero dei componenti e sono aumentate le persone sole, le coppie senza figli e quelle monogenitore.**

- Tra il 2006 e il 2010 il numero di famiglie è cresciuto di 2,3 milioni a fronte di una crescita della popolazione di 3 milioni, con una conseguente riduzione del numero di componenti per famiglia di 0,1 p.p. La contrazione della dimensione familiare è più pronunciata al Mezzogiorno
- È diminuita dal 45,2% al 33,7% la quota delle coppie coniugate con figli e sono aumentate le nuove forme familiari.
- La famiglia tradizionale non è più il modello prevalente, nemmeno nel Mezzogiorno: le libere unioni sono quadruplicate e la quota di nati da genitori non coniugati (pari al 20%) è più che raddoppiata.

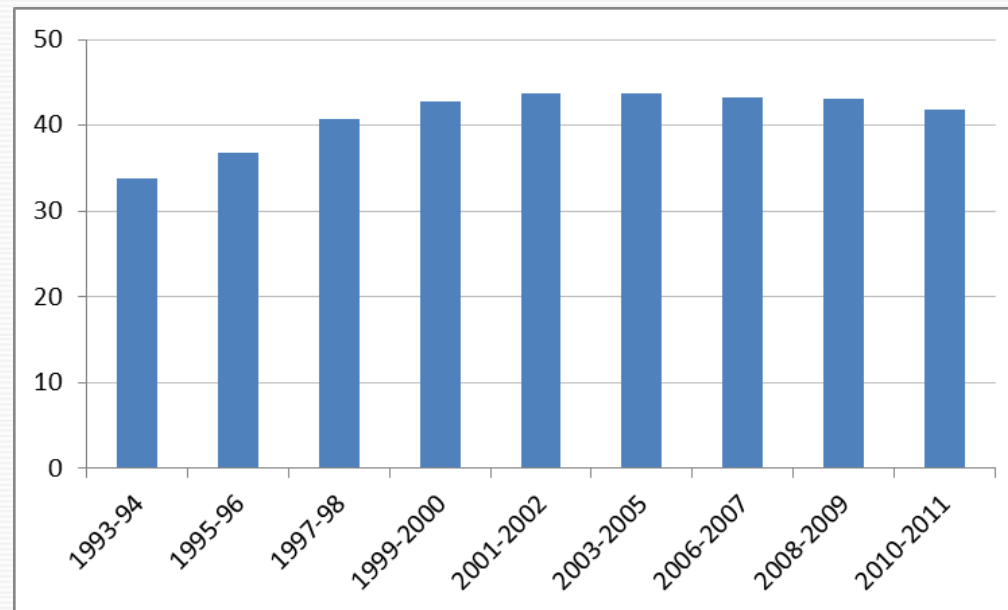
| FAMIGLIE      | Numero di famiglie |                   |                  | Componenti per famiglia |            |       |
|---------------|--------------------|-------------------|------------------|-------------------------|------------|-------|
|               | 2003               | 2010              | diff.            | 2003                    | 2010       | diff. |
| Nord Ovest    | 6.556.419          | 7.166.894         | 610.475          | 2,3                     | 2,2        | -0,06 |
| Nord Est      | 4.461.810          | 4.990.318         | 528.508          | 2,4                     | 2,3        | -0,08 |
| Centro        | 4.474.320          | 4.986.229         | 511.909          | 2,5                     | 2,4        | -0,12 |
| Sud           | 4.922.048          | 5.327.794         | 405.746          | 2,8                     | 2,7        | -0,14 |
| Isole         | 2.461.505          | 2.704.558         | 243.053          | 2,7                     | 2,5        | -0,22 |
| <b>ITALIA</b> | <b>22.876.102</b>  | <b>25.175.793</b> | <b>2.299.691</b> | <b>2,5</b>              | <b>2,4</b> |       |
| Popolazione   | 57.321.070         | 60.340.328        | 3.019.258        |                         |            |       |

# I giovani restano “figli” sempre più a lungo

## Quattro giovani tra 25 e 34 anni su dieci vivono ancora nella famiglia d'origine:

- il 45% dichiara di restare in famiglia perché non ha un lavoro e/o non può mantenersi autonomamente.
- Si è dimezzata in vent'anni la quota di giovani che escono dalla famiglia per sposarsi.

Giovani da 25 a 34 anni celibi e nubili che vivono con almeno un genitore



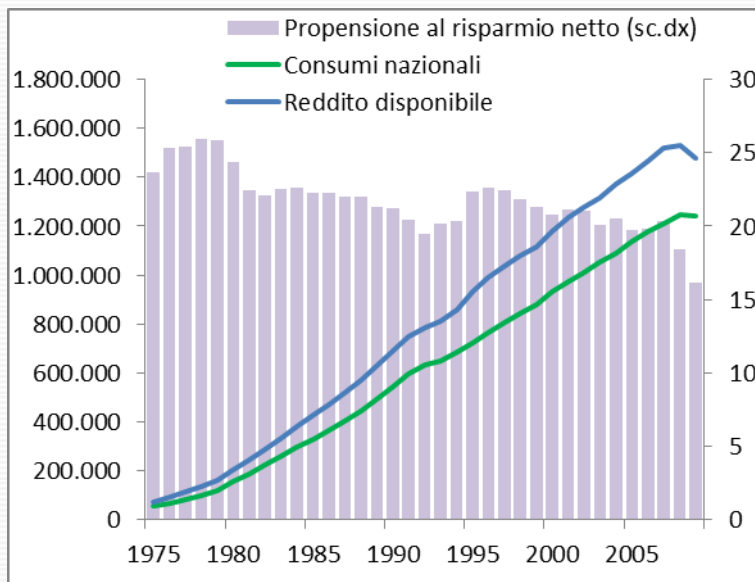
# Le condizioni economiche delle famiglie

**Il reddito pro capite è andato crescendo fino al 2000, per poi fermarsi e cadere con la crisi.**

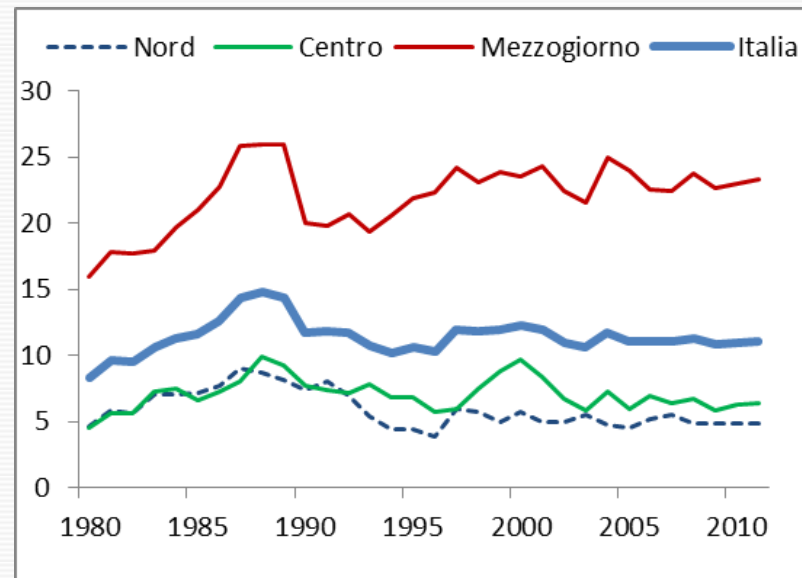
**I consumi anche sono cresciuti ed in maniera più che proporzionale, rappresentando il 76% del PIL nel 1975 e l'83% nel 2009, con una conseguente caduta della propensione al risparmio.**

**L'incidenza della povertà è aumentata, soprattutto durante gli anni '80, e soprattutto al Mezzogiorno, mostrando una progressiva divergenza nel paese.**

Reddito e consumi nazionali a prezzi correnti e propensione al risparmio - Anni 1975-2009 (M€ e valori percentuali)

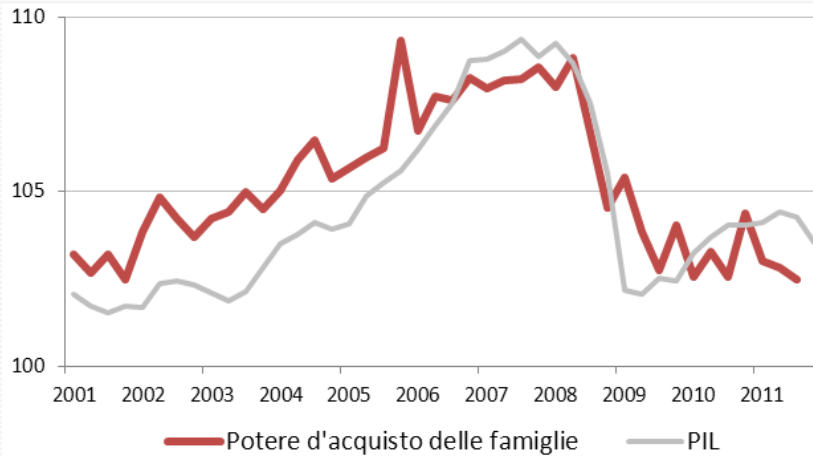


Incidenza della povertà (euro pro capite e valori percentuali)



# Il reddito disponibile delle famiglie (1/2)

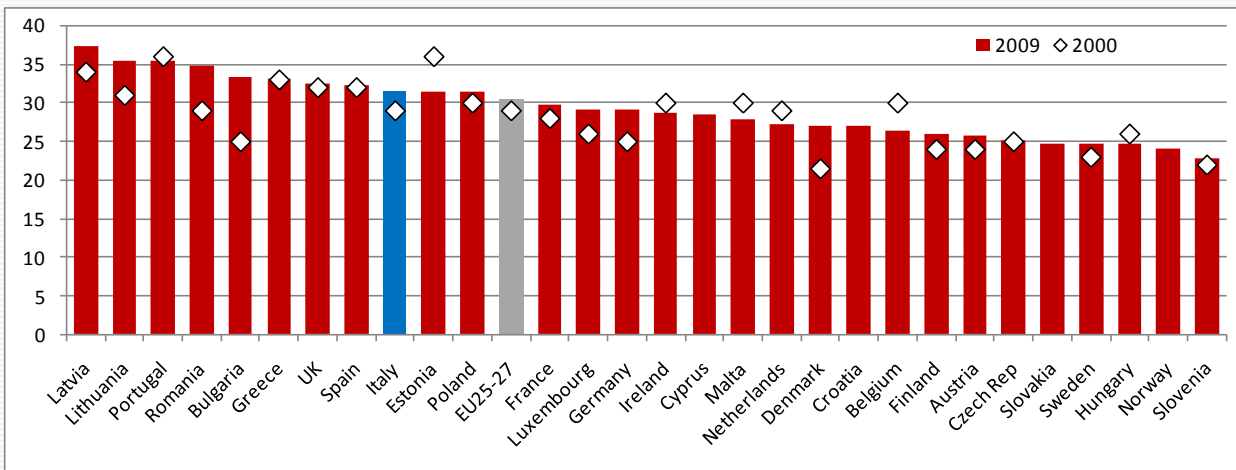
Potere d'acquisto delle famiglie – Anni 2001 e 2011



**Il reddito disponibile delle famiglie in termini reali è caduto dall'inizio della crisi del 6,3% e non ha goduto della stessa, seppur modesta, ripresa del Pil.**

**La distribuzione del reddito è peggiorata nell'ultimo decennio in quasi tutti i paesi europei, con poche eccezioni.**

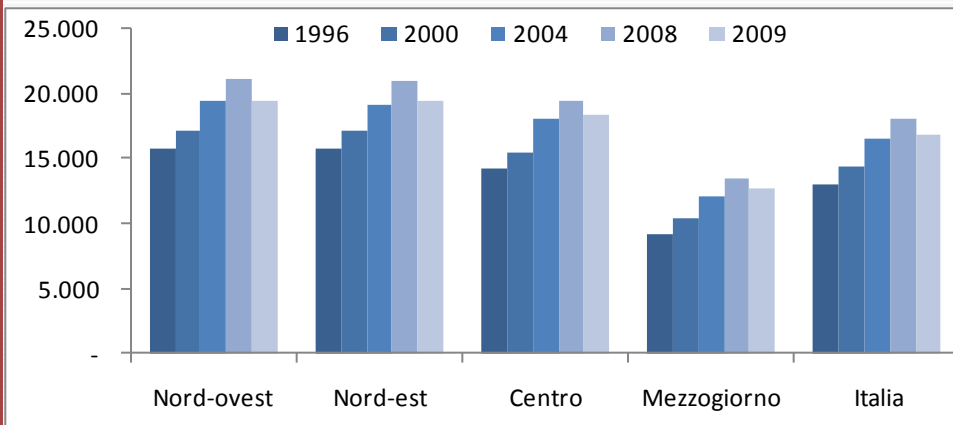
Indice di Gini – Anni 2000 e 2009



In Italia l'indice è più elevato della media europea ed è aumentato di 2,5 punti (da 29 a 31,5), più che in Francia (1,8), ma meno che in Germania (4,1)

# Il reddito disponibile delle famiglie (2/2)

Reddito disponibile pro capite 1996-2009

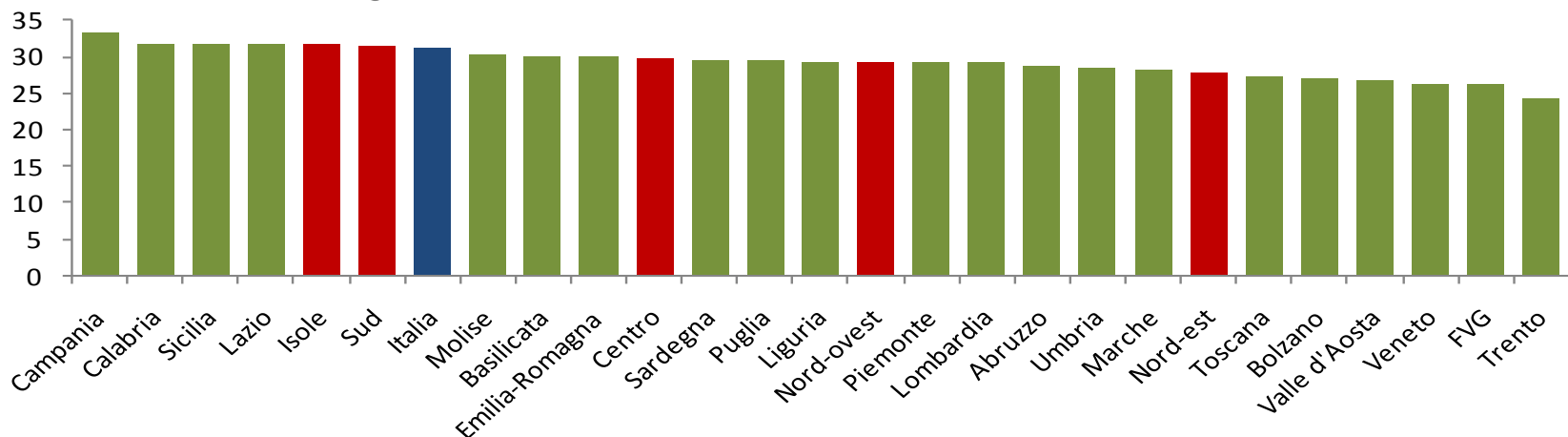


**Il mezzogiorno è più povero e più diseguale**

**Nel Mezzogiorno il reddito disponibile è solo il 75% del livello nazionale.**

## L'indice di Gini passa dal 33,2 della Campania al 24,3 di Trento

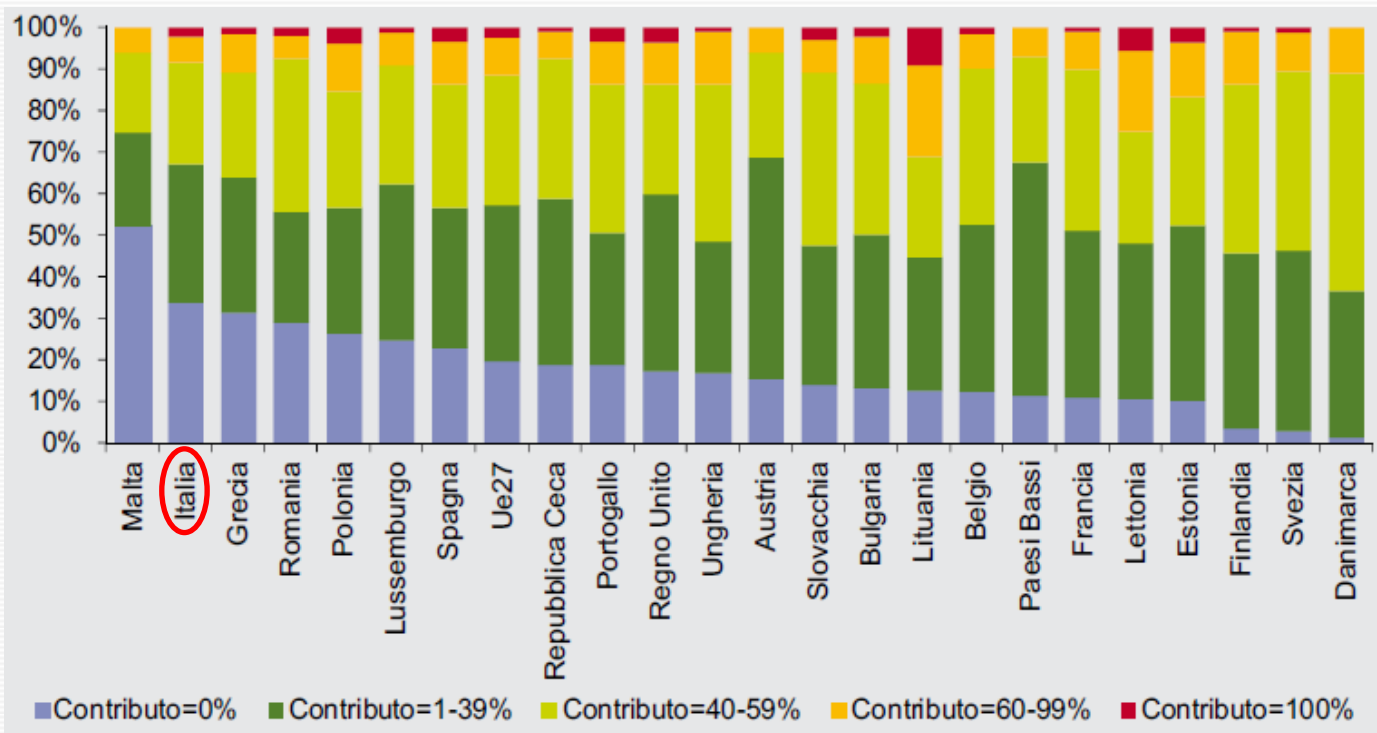
Indice di Gini nelle regioni italiane - 2007



# La distribuzione familiare del reddito

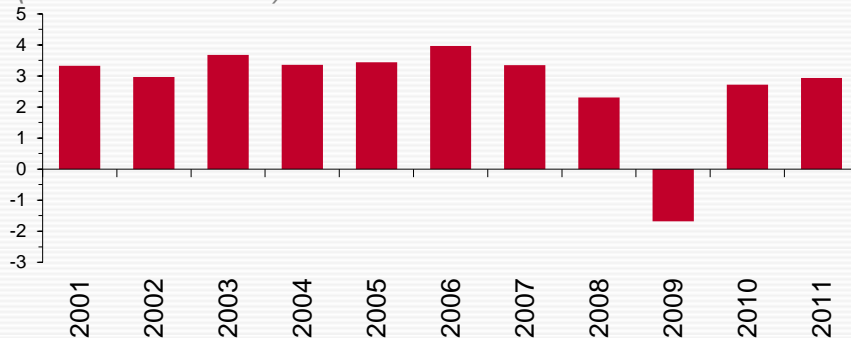
In Italia il 33,7% delle donne tra i 25 e i 54 anni non percepisce redditi a fronte del 19,8% nella media UE. Nei paesi scandinavi sono meno del 4%, in Francia il 10% e in Spagna il 22,8%

Copie per contributo delle donne al reddito della coppia - 2009



# I consumi

Spesa per consumi finali delle famiglie consumatrici  
(variazioni annuali)



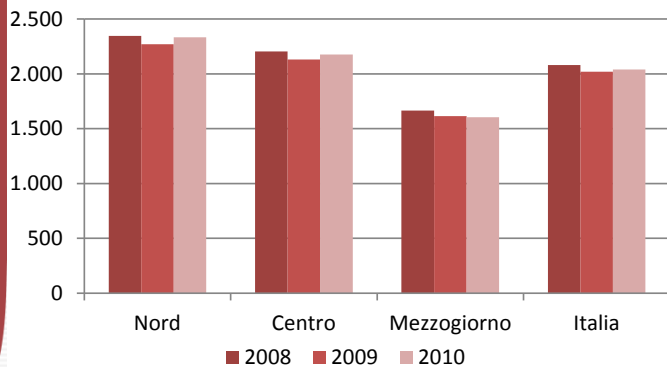
**I consumi delle famiglie sono caduti attraverso la prima fase della crisi per poi riprendersi nel 2010**

Fonte: Istat, Contabilità nazionale

**Al Mezzogiorno si spende in media l'80% del valore nazionale (a discapito della spesa in tempo libero e cultura)**

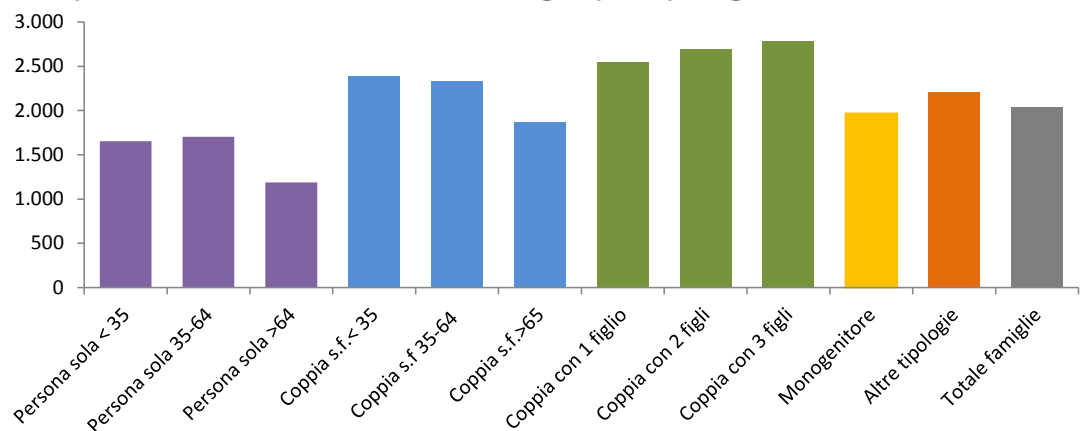
**Le dimensioni familiari si avvalgono di economie di scala: tuttavia, le coppie con tre figli spendono solo il 20% in più di una senza figli**

Spesa media mensile delle famiglie per ripartizione geografica – euro, 2008-2010



Fonte: Istat

Spesa media mensile delle famiglie per tipologia familiare – euro, 2010





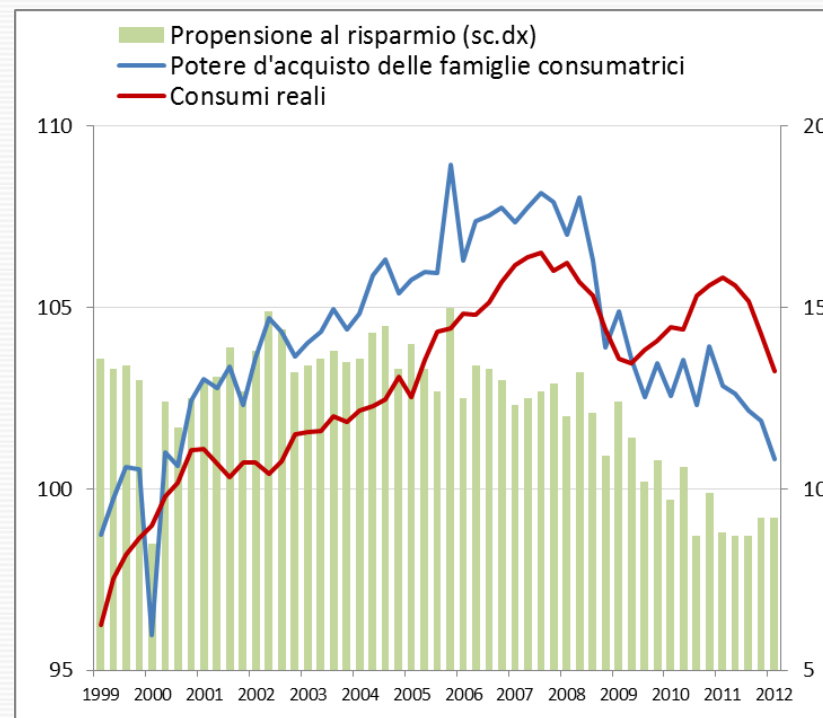
# La reazione delle famiglie alla crisi (1/3):

## Redditi, consumi e risparmi

**Anche nel 2011, le famiglie hanno risposto all'erosione del potere d'acquisto aumentando la quota di reddito destinata ai consumi...**

**La riduzione nella diffusione del risparmio prodottasi con la crisi è senza precedenti, e i dati più recenti si collocano sui minimi del 2008.**

- ✓ La caduta è molto precedente la crisi, ed è legata alla stasi del potere d'acquisto pro-capite
- ✓ L'impatto iniziale della riduzione del potere d'acquisto è stato modesto: come già nel 1992/93, ha toccato in misura maggiore chi risparmia poco ("qualcosa"), rispetto a chi risparmia "abbastanza"
- ✓ Negli ultimi mesi è aumentata la quota di chi erode i risparmi o si indebita, ma si è avuto anche un recupero del gruppo dei risparmiatori, mentre si è ridotto il gruppo di chi "quadra il bilancio"



**Ma la percezione della gravità della situazione economica in chiusura d'anno ha portato a un moderato recupero del risparmio, che si mantiene nel 2012, e che si è riflesso in una contrazione marcata dei consumi reali**

# La reazione delle famiglie alla crisi (2/3): Propensione al risparmio e indebitamento

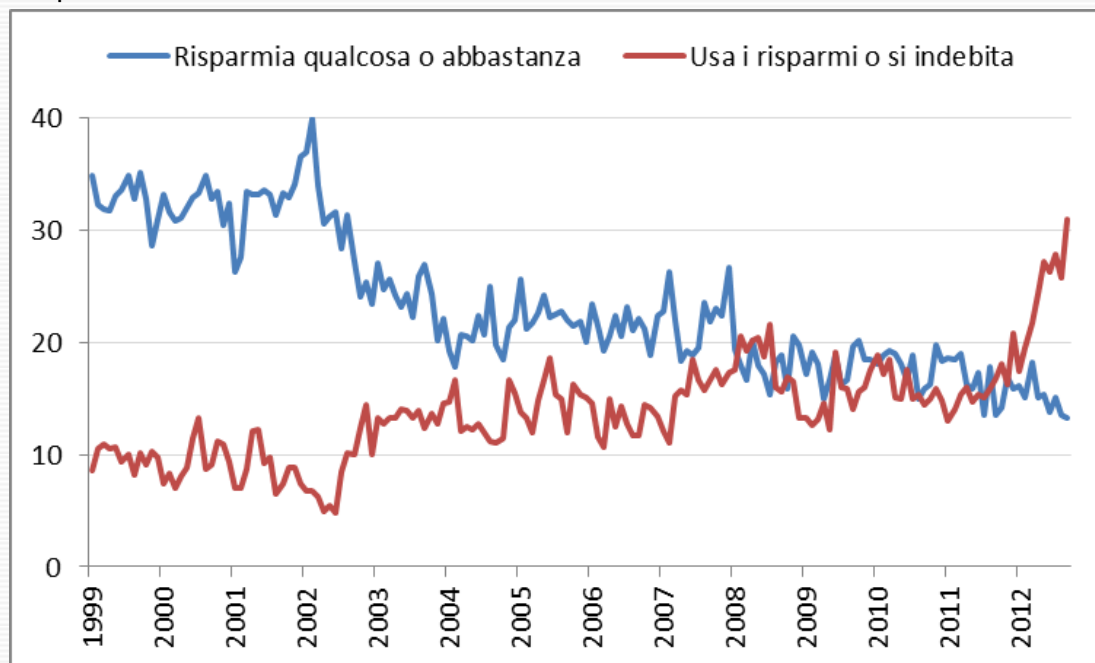
**La quota di consumatori che decumula o si indebita è in aumento dall'inizio dello scorso decennio**

La caduta della propensione al risparmio temporalmente segue di poco l'erosione della diffusione, ma si aggrava notevolmente con la crisi (risparmia meno gente, e molti risparmiatori risparmiano meno)

**Dalla fine del 2011 si assiste ad un'impennata della quota di famiglie che decumula o si indebita, che a settembre 2012**

**supera la soglia del 30%, mentre solo il 13,3% dichiara di poter risparmiare**

Quota di consumatori che erodono i risparmi o si indebitano e che riescono a risparmiare – 1999-2012



Fonte: Istat, Conti nazionali e indagini sulla fiducia

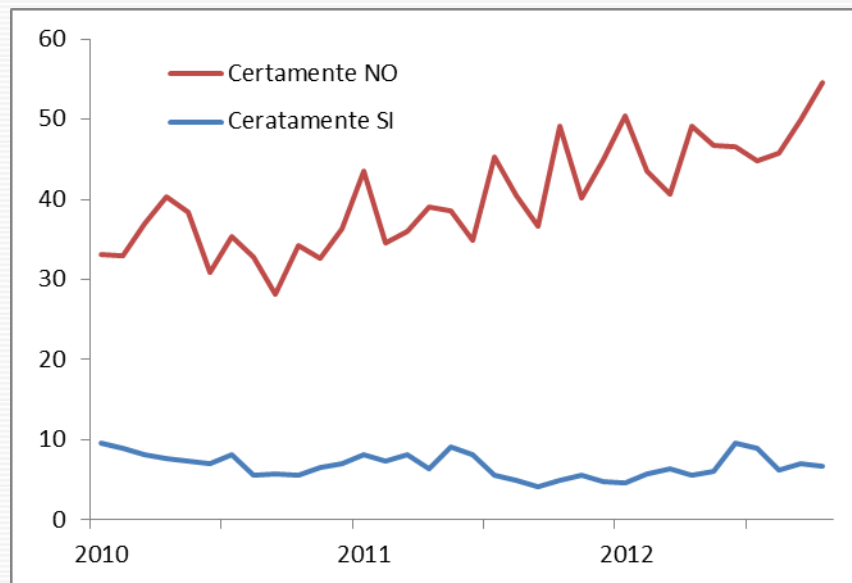
# La reazione delle famiglie alla crisi (3/3):

## Le attese “certe” di risparmio per il futuro

➤ **Le risposte estreme all’indagine (certamente risparmiereò / non risparmiereò) mostrano un forte sincronismo nel 2010-11, e sono dominate dalle attese più che dall’economia reale**

- I “non risparmiatori futuri”, sono aumentati già prima dell’avvio della crisi, mentre i “sicuri risparmiatori” (poco meno del 20%) a inizio crisi sono restati stabili
- Nel 2012 si osservano un leggero recupero dei risparmiatori e caduta dei non risparmiatori che però tornano ad aumentare fortemente negli ultimi due mesi. Ad ottobre 2012 il 55% dei consumatori dichiara che certamente non risparmiereà in futuro

Attese di risparmio futuro (prossimi 12 mesi): 1/1982-3/2012  
(medie mobili a tre mesi)



Fonte: Istat, Indagine sulla fiducia dei consumatori

# La povertà

**Nel 2010 la povertà relativa è stabile al 10% - di cui 4,9% al Nord e 23% al Sud**

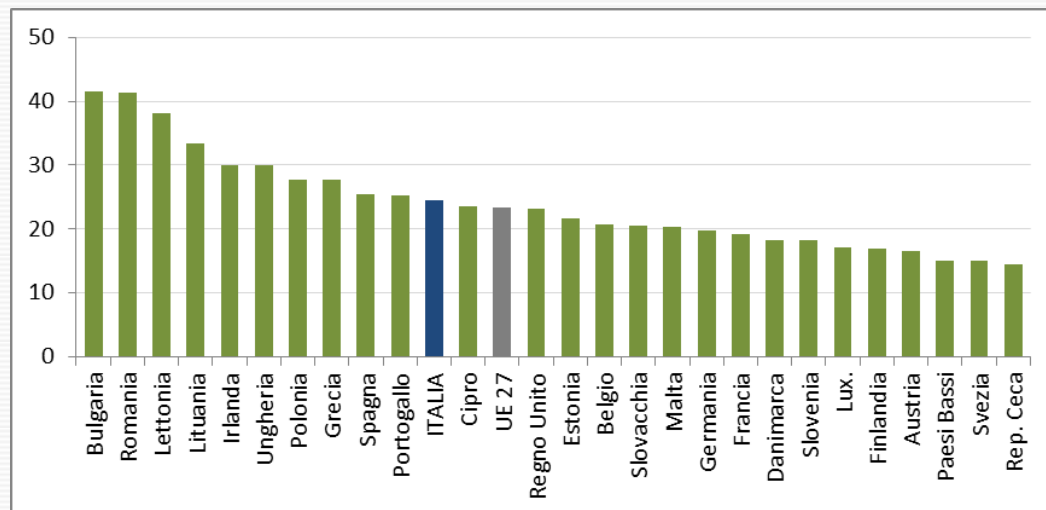
**Nel 2010, quasi un quarto della popolazione (24,5%) è a rischio di povertà o esclusione sociale (contro il 23,4% dell'UE)**

**La crisi del 2008-09 ha determinato un aumento dell'incidenza della povertà assoluta dello 0,5%**

**L'aumento è stato inizialmente nelle regioni del Mezzogiorno, dove tra 2007 e 2008 l'incidenza è salita dal 5,8 al 7,9%**

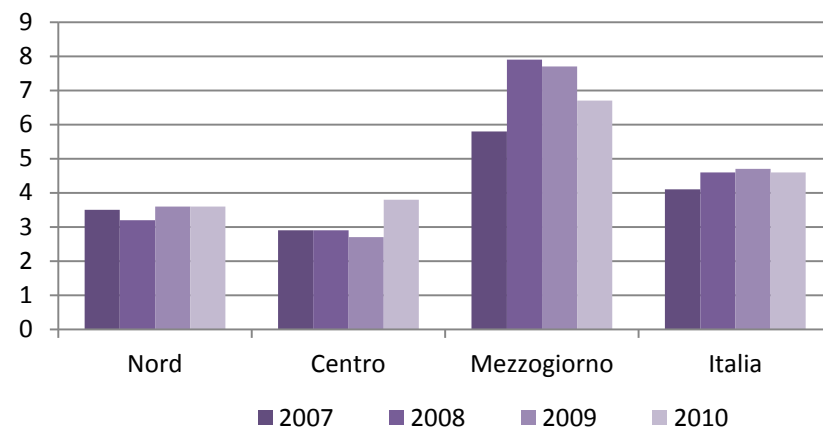
**Nel 2010 si ha un recupero nel Mezzogiorno, e un aumento al Centro (+1%)**

Popolazione in famiglie a rischio di povertà o esclusione - 2010



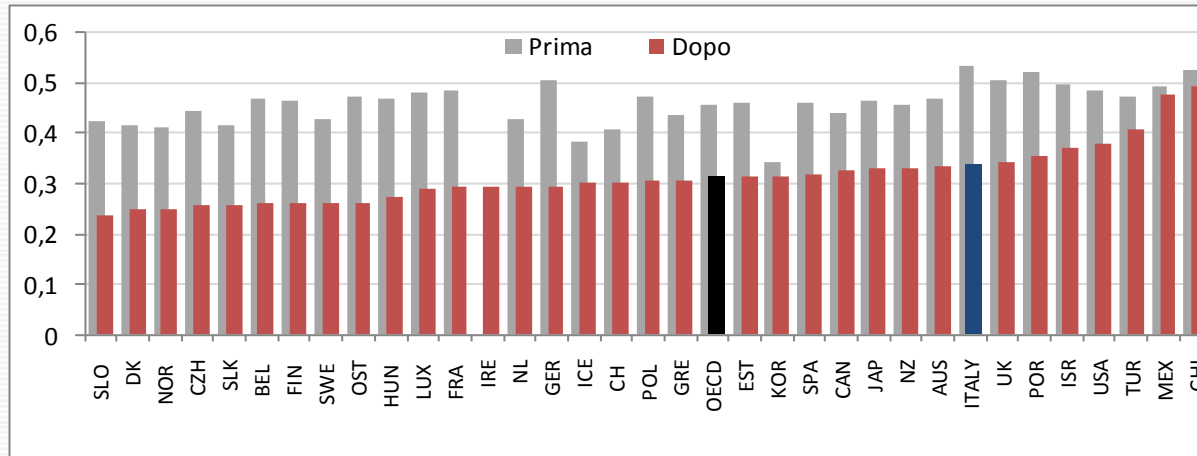
Fonte: Eurostat

Incidenza di povertà assoluta per ripartizione geografica. Anni 2007-2010 (valori percentuali)



# Il ruolo dei trasferimenti

Indice di Gini prima e dopo tasse e trasferimenti – Ultimo anno disponibile



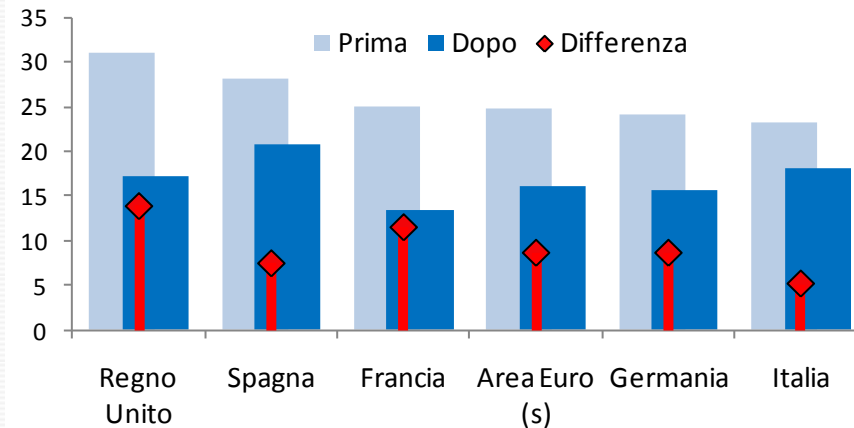
**Tasse e trasferimenti svolgono un importante ruolo redistributivo riducendo la disuguaglianza.**

**In Italia di quasi 2 punti**

**I trasferimenti contribuiscono anche a ridurre la povertà.**

Ma tale riduzione è in Italia del 5,1%, contro l'8,3% dell'Area Euro, il 14% del Regno Unito e l'11,5% della Francia, mostrando una minore efficacia del sistema di welfare

Popolazione in famiglie a rischio di povertà o esclusione prima e dopo i trasferimenti sociali - 2010

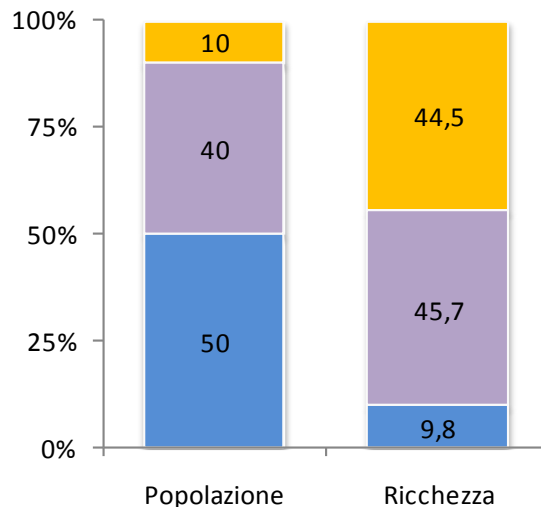
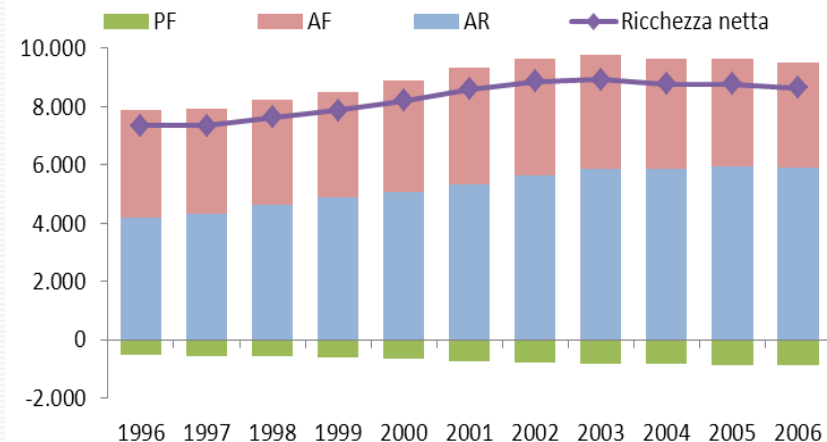


# La ricchezza

Nel 2010 la ricchezza lorda delle famiglie era 9.525 miliardi, in media 400mila euro per famiglia.

Le attività finanziarie rappresentano il 38% delle attività, una quota in diminuzione.

Nell'ultimo anno le passività sono cresciute del 4,2%.



La ricchezza netta è pari a 8,3 volte il reddito disponibile, ma è molto più concentrata.

L'Indice di Gini (nel 2008) è pari a 0,63 (quasi doppio rispetto al reddito)

Il 10% più ricco detiene il 44,5% della ricchezza; il 50% più povero ne detiene il 9,8%

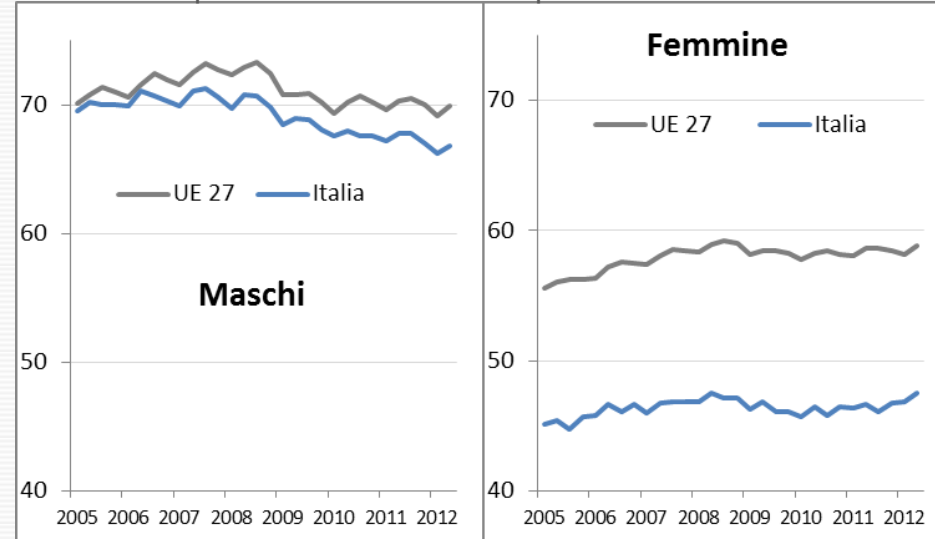
# Il Lavoro

- **Nel nostro paese i tassi di occupazione sono tradizionalmente bassi, nonostante i progressi dell'ultimo decennio**

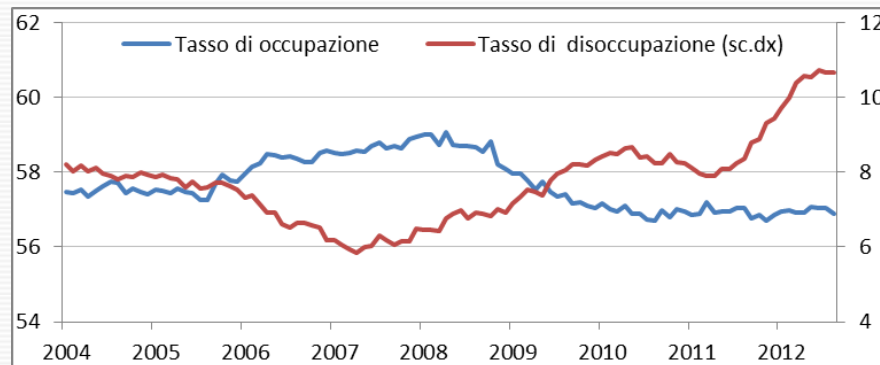
In Italia, nel primo semestre 2012 il livello era di circa 65mila unità inferiore rispetto allo stesso periodo dell'anni precedente.

- **Il divario è concentrato nella componente femminile, anche se la crisi ha colpito specialmente gli uomini**

Tassi d'occupazione in Italia ed Europa- 2005 – 2012:t2



Occupazione e disoccupazione in Italia – 2004 – 2012:agosto



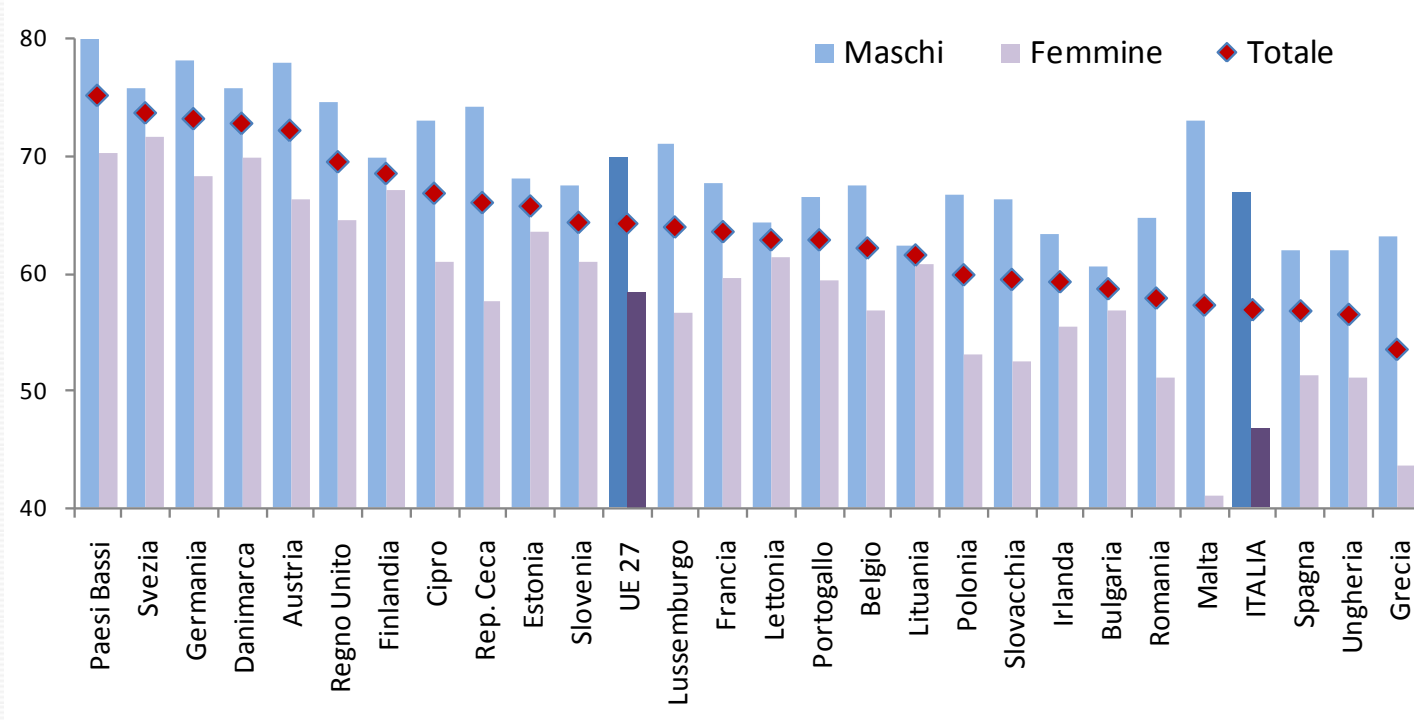
**Dopo un significativo calo nel 2010, nella seconda metà del 2011 il numero di disoccupati è tornato a crescere: a agosto 2012 sono il 10,7% della forza lavoro.**

**L'indicatore resta più elevato per la componente femminile (11,8%) e giovanile (34,5% tra i 15-24 anni)**

# L'occupazione femminile

- I tassi d'occupazione femminili in Italia sono tra i più bassi d'Europa: il 47,5% contro il 58,8 dell'UE27
- Il divario di genere nei tassi di occupazione dell'Italia (-20,2 p.p.) è secondo solo a quello di Malta

Tasso di occupazione della popolazione di 20-64 anni per sesso nei paesi Ue





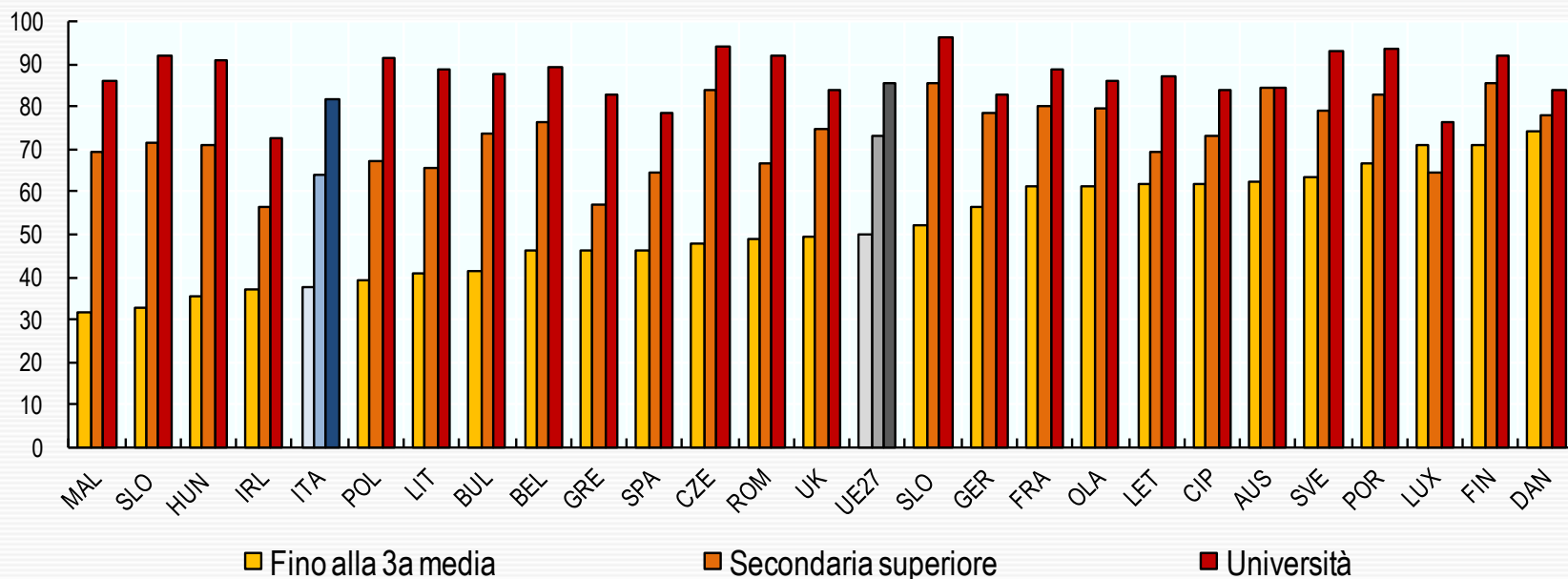
# Le diseguaglianze nel lavoro

**I fattori di diseguaglianza si sommano tra loro: è il caso delle madri europee con figli in età scolare e con diverso titolo di studio.**

Il tasso d'occupazione in Italia scende al 37,6% per le madri con un titolo inferiore alla terza media è occupata (a fronte del 50% della media europea).

Per chi ha ottenuto titoli superiori le differenze con gli altri paesi sono più contenute (81,9 vs 85,7 per le laureate)

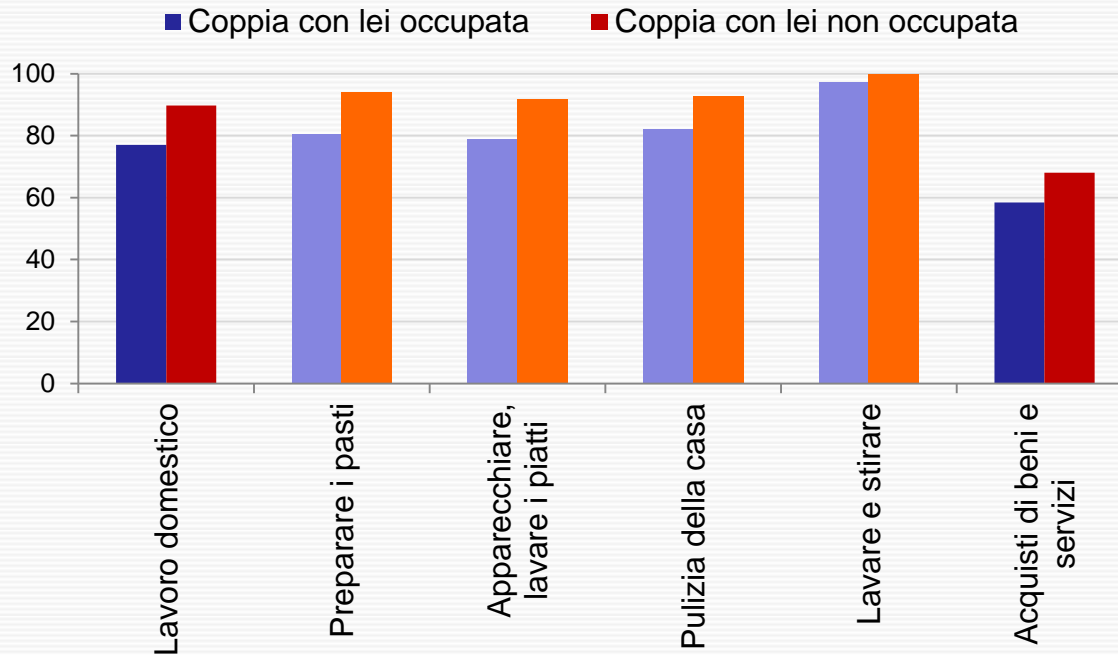
Tasso d'occupazione delle donne con figli in età scolare (6-11) per livello di istruzione - 2010



Fonte: OCSE

# Le diseguaglianze nel lavoro domestico

Indice di asimmetria delle attività di lavoro domestico e acquisti di beni e servizi nelle coppie con donna di 25-44 anni 2008-2009



**Le donne italiane si fanno carico del 77% lavoro domestico se lavorano, del 90% se non lavorano.**

**Lavare e stirare restano attività quasi completamente femminili.**

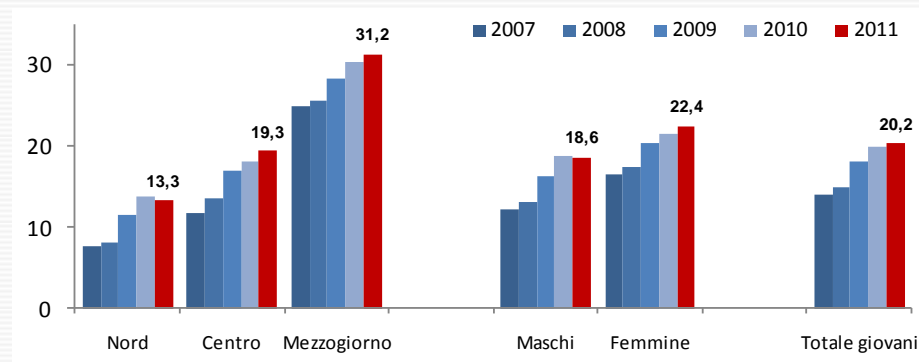
**Solo in una coppia su venti sono equamente distribuiti sia il contributo ai redditi sia il lavoro domestico**

# L'occupazione giovanile

**Il tasso di disoccupazione giovanile è aumentato sensibilmente attraverso la crisi superando il 30% al Mezzogiorno.**

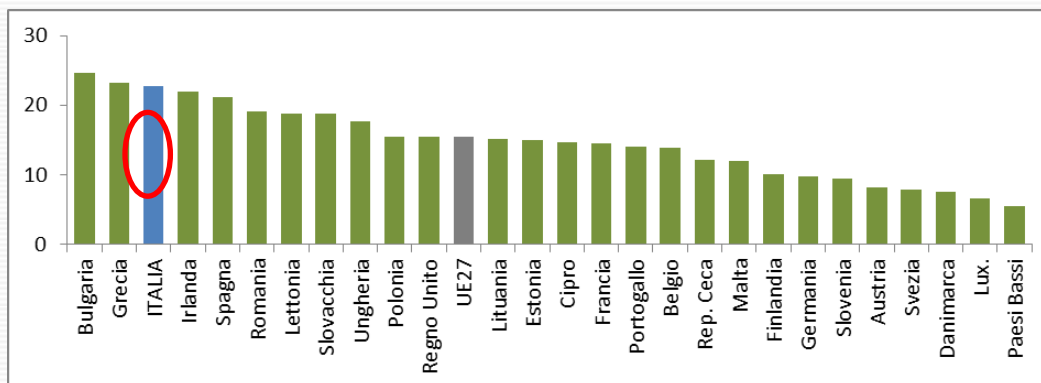
**Il recupero del 2011 segnerà però un nuovo peggioramento in questo inizio d'anno arrivando al picco del 35%**

Disoccupazione giovanile (18- 29 anni) – 2008-2011



Fonte: Istat

NEET 15-29 anni per i paesi dell'UE, incidenze percentuali, 2011



**In Italia nel 2012 c'erano 2,1 milioni di NEET, il 26,9% dei giovani tra i 18 e i 29 anni, l'incidenza più alta dopo la Bulgaria e la Grecia**

Fonte: OCSE

# Gli abbandoni scolastici

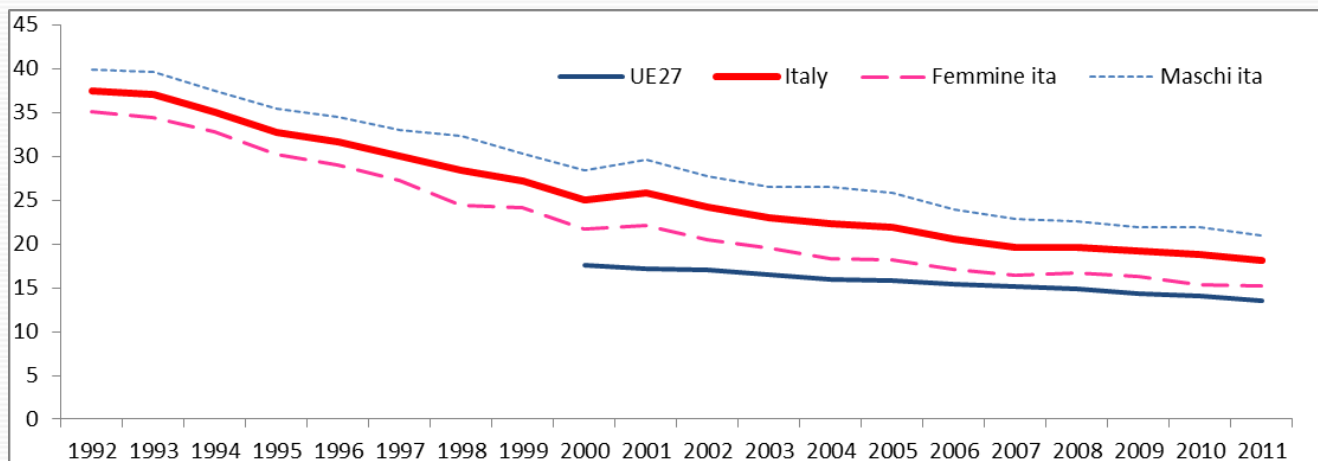
**Nel 2010 il tasso medio Ue degli *early school leaver* si attesta al 14,1% (0,3 punti percentuali in meno rispetto all'anno precedente).** Solo otto paesi hanno registrato valori dell'indicatore inferiori al 10 %, traguardo della *Strategia Europa 2020*.

**Nell'Ue l'incidenza degli abbandoni scolastici è maggiore per la componente maschile (16%) in confronto a quella femminile (12,2 %).**

**In Italia, nel 2011, i giovani 18-24enni con esperienza di abbandono scolastico sono scesi a 795 mila** (13 mila in meno rispetto al 2010), di cui il 60% maschi.

**Nella popolazione tra 18 e 24 anni, l'incidenza degli abbandoni scolastici è del 18,4%** (18,8% nel 2010). L'indicatore è pari al 15,7 % per gli italiani, al 44.3% per gli stranieri

Giovani che abbandonano prematuramente gli studi (Esl) 1992- 2011 (valori percentuali)



# La mobilità sociale

**Nel 2009 il 62,2% degli occupati si trova in una classe sociale diversa da quella del padre:** la mobilità assoluta è stata maggiore per chi proveniva dal settore agricolo (85 e 91% dei casi) e nettamente minore per la classe operaia e impiegatizia urbana (50,1 e 55,3%). Naturalmente molta della mobilità è dovuta al mutamento della struttura produttiva.

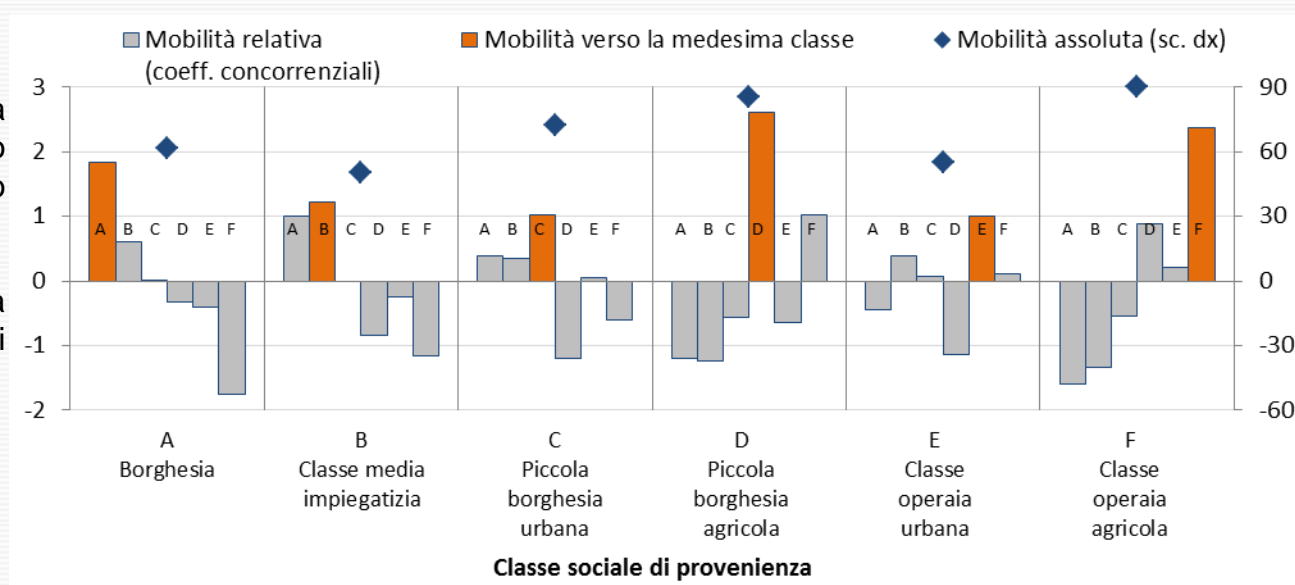
**Infatti, al netto della struttura occupazionale, la classe sociale di provenienza, determina ancora importanti disuguaglianze di opportunità tra i cittadini:**

I coefficienti concorrenziali medi tendono ad indicare un vantaggio nel mantenimento della condizione di partenza e quindi una scarsa fluidità sociale.

Mobilità sociale assoluta  
(occupati che hanno  
cambiato classe rispetto  
al padre) e

Mobilità sociale relativa  
(coefficienti concorrenziali  
medi),  
Anno 2009

Fonte: Istat



**Per i giovani, le opportunità di migliorare la propria condizione sociale rispetto ai padri sono cresciute fino alle generazioni degli anni '50, per poi ridursi con un aumento dei rischi di peggioramento.**

# La mobilità sociale e i percorsi formativi

**La classe sociale dei genitori continua a influenzare i percorsi formativi dei figli.** Per l'università la selezione avviene già all'ingresso: della generazione nata negli anni '80, si è iscritto all'università il 61,9% dei figli delle classi agiate, contro il 20,3% dei figli di operai.

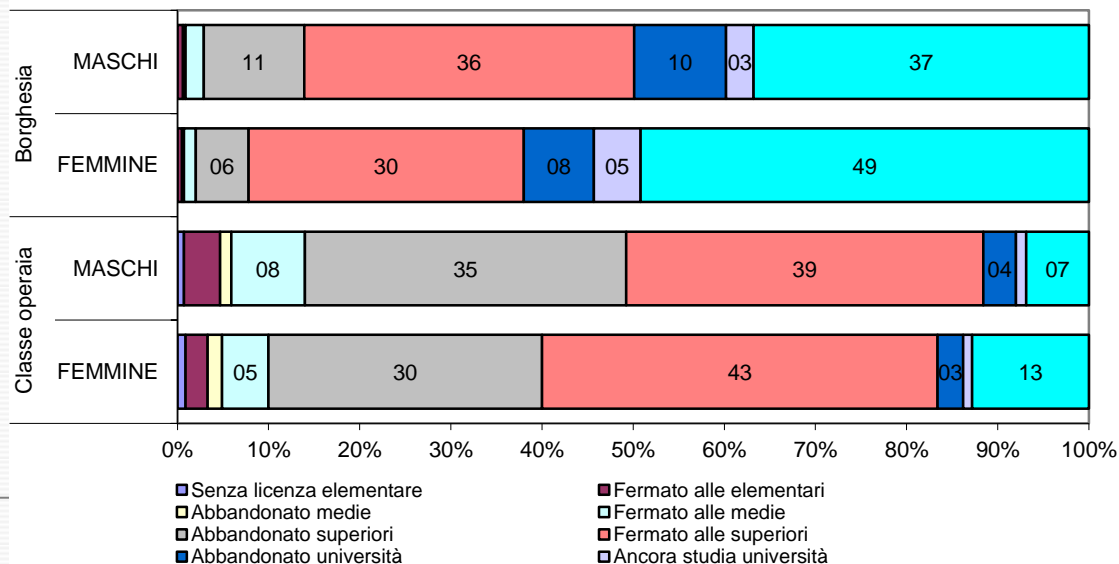
Il tasso di abbandono è molto più alto per gli studenti delle classi meno agiate (30% dei figli di operai nati negli anni '80, contro il 6,7% dei figli di dirigenti, imprenditori, liberi professionisti).

**Solo l'8,5% di chi ha un padre operaio riesce ad accedere a professioni apicali, quali dirigente, imprenditore o libero professionista.**

**Le donne riescono a superare le barriere di classe più spesso:**

Le figlie della classe operaia degli anni '70 conseguono un titolo universitario nel 12,8% dei casi contro il 49,2% delle figlie della borghesia. Al contrario tra i maschi il divario riguarda il 6,9% dei figli di operai contro il 36,8% dei figli di borghesi.

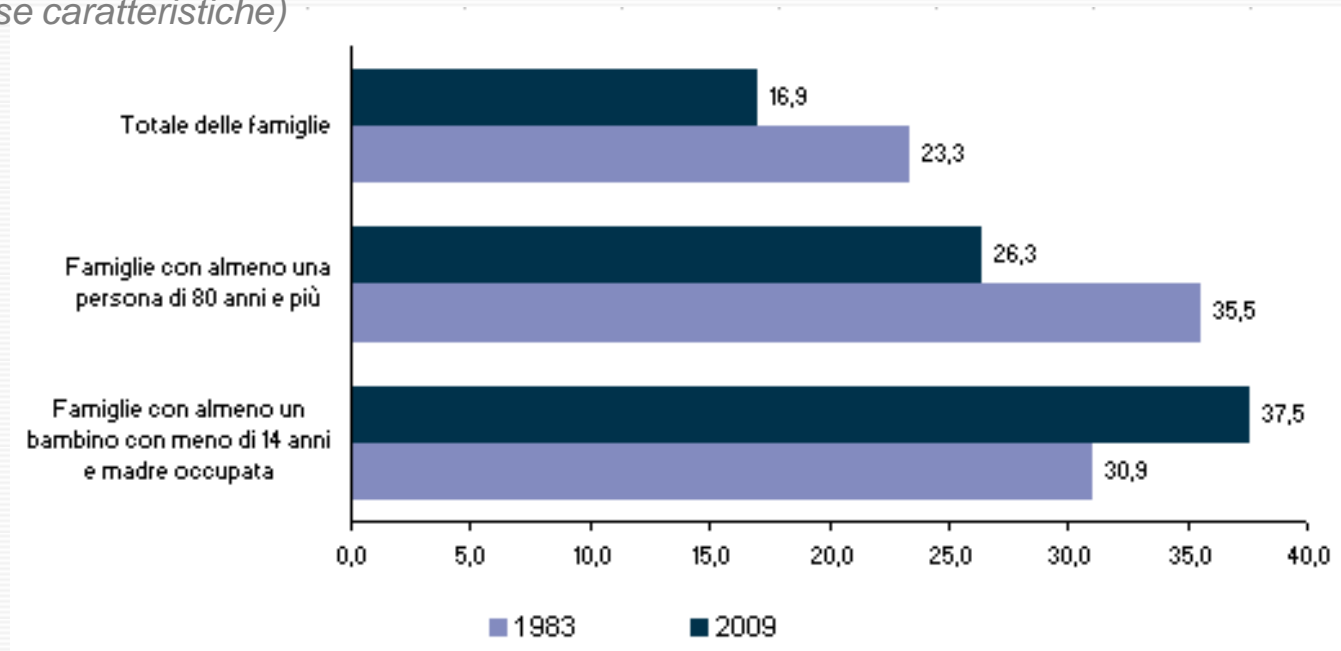
Livelli di istruzione dei nati negli anni 70 per sesso e classe sociale



# Reti sociali: più *care giver* raggiungono meno famiglie

- Le persone coinvolte nelle reti di solidarietà sono aumentate dal 20,8% del 1983 al 26,8% nel 2009.
- Nello stesso periodo, però, le famiglie che beneficiano del supporto delle reti di aiuto informale sono diminuite dal 23,3% al 16,9%
- Cambiano anche le direttrici dei flussi di aiuto: nel 1983, al primo posto erano le famiglie con individui ultraottantenni; nel 2009, quelle con bambini sotto i 14 anni e madre occupata

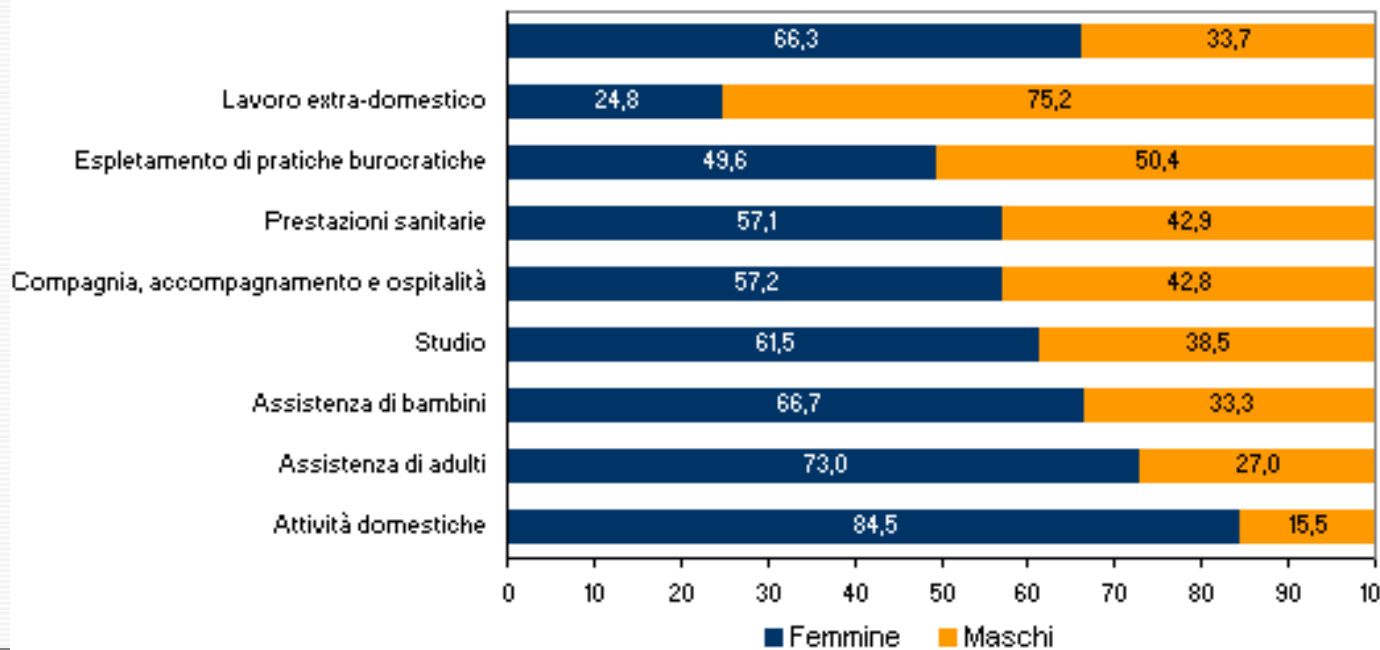
Famiglie che ricevono aiuti informali per tipologia. (Valori percentuali per 100 famiglie con le stesse caratteristiche)



# Reti sociali: l'aiuto è offerto soprattutto dalle donne

- Le donne continuano a essere il pilastro delle reti di aiuto informale sia come persone coinvolte sia per carico di lavoro erogato
- Le donne sono anche le più attive nelle attività domestiche, di compagnia e sostegno allo studio, mentre le pratiche burocratiche sono divise equamente, e gli uomini si fanno carico dei tre quarti delle ore di aiuto per il lavoro extradomestico

Ore di aiuto erogate nei dodici mesi precedenti l'intervista a persone non coabitanti per tipologia di aiuto e sesso. (*Composizioni percentuali*)

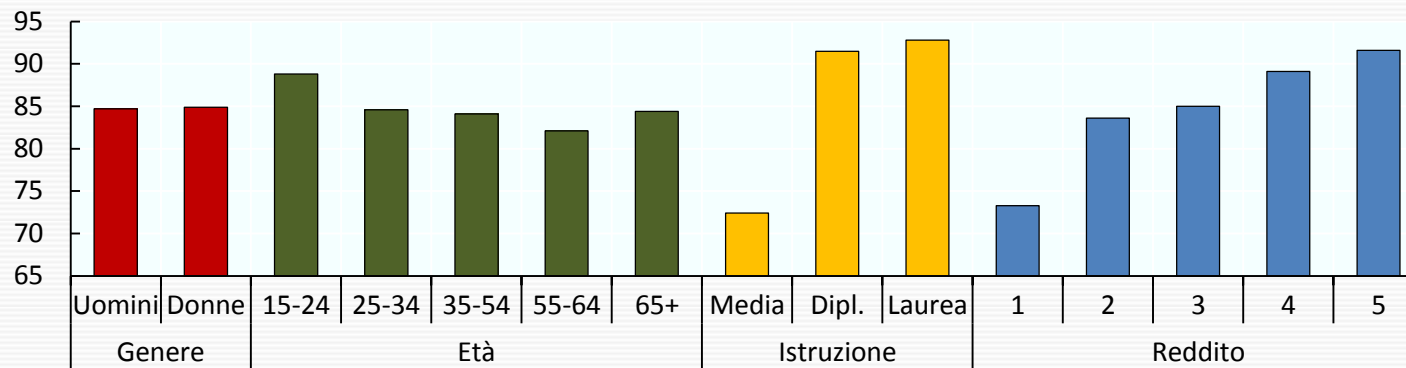




# Reti sociali: alcune diseguaglianze

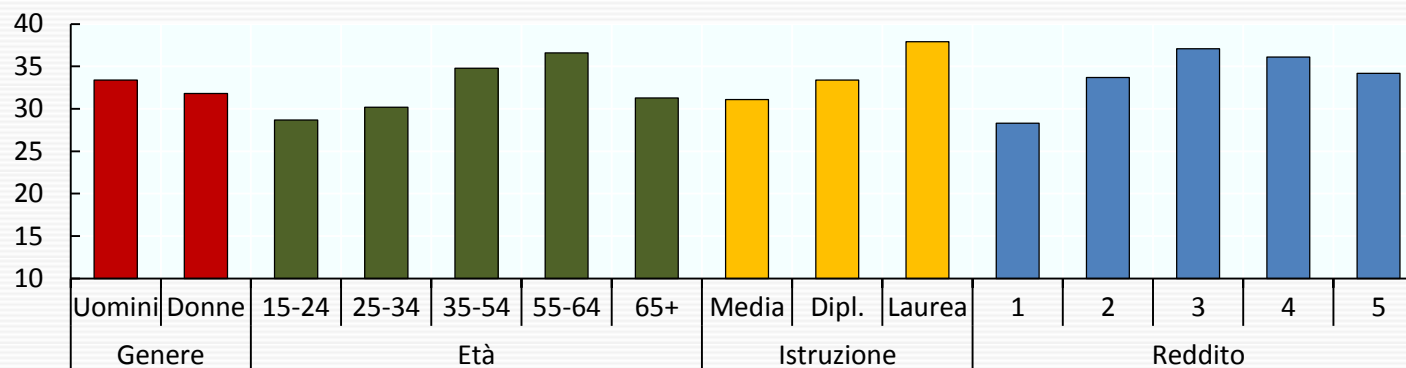
## La costruzione del capitale sociale dipende dai livelli di istruzione e dal reddito, non dalle differenze di genere

% persone che hanno qualcuno su cui contare in caso di necessità - 2008



## I giovani, i meno istruiti e i più poveri hanno meno fiducia negli altri

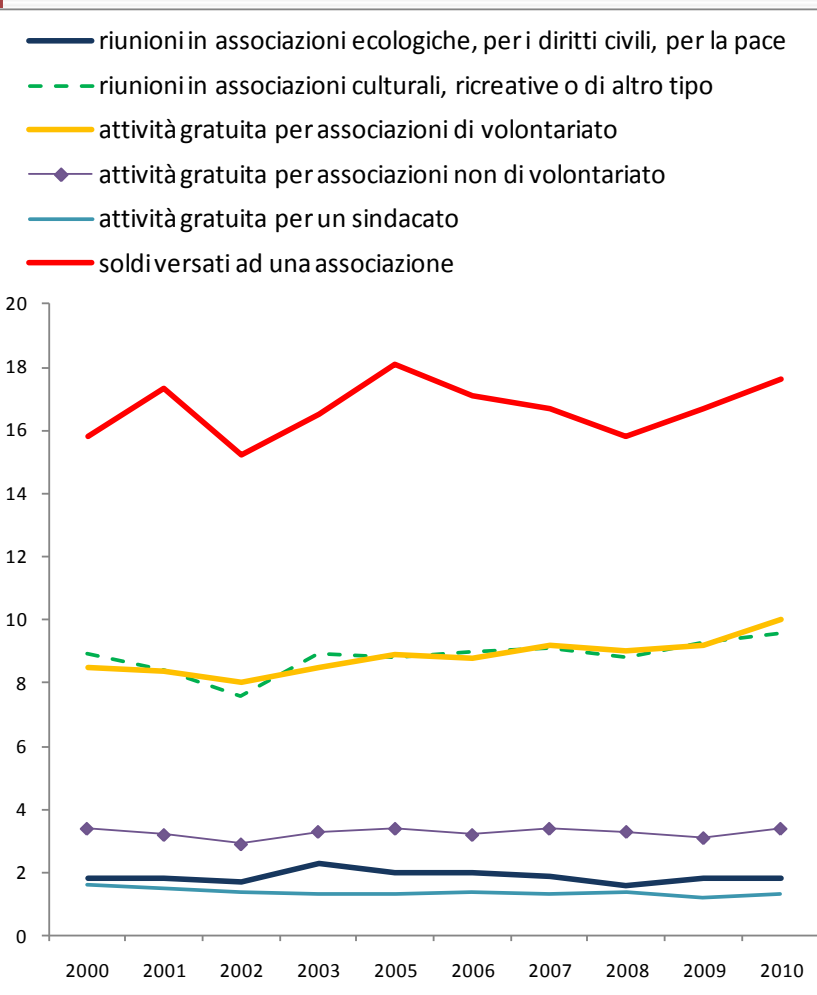
% persone che sostengono che ci si possa fidare della maggior parte delle persone - 2008



Fonte: Gallup World Poll

# Il capitale sociale

Percentuale di persone di 14 anni e più che ha svolto alcune attività sociali nei 12 mesi precedenti l'intervista



**Tra il 2007 e il 2010 le persone hanno accresciuto la loro attività di volontariato e nell'associazionismo culturale e ricreativo (+8.7% e 5,5%).**

**Si è ridotta la partecipazione attiva alle altre associazioni (-5,3 punti), ma più persone hanno donato soldi (+5,4 punti percentuali).**

**Si riduce il tempo con gli amici, ma già da prima della crisi.**

Persone di 6 anni e più che incontrano amici almeno 1 volta la settimana (%)

